

Xte

Il poeta Premio Nobel

Inaugurato a Genova il "cantiere Montale" «C'è tanto da scoprire»

L'Università ha dato vita a una cattedra e pensa anche a una Summer School il prossimo anno mentre Milano promuove il primo convegno internazionale

Andrea Plebe / GENOVA

Il progetto di istituire a Genova un centro studi montaliani è di vecchia data ma, per svariate ragioni, non è mai andato in porto. Ora qualcosa torna a muoversi con l'obiettivo di fare di Genova, città natale del vincitore del Premio Nobel per la letteratura 1975, un punto di riferimento proprio mentre

Lo studioso Franco Contorbia ha scoperto un saggio di 30 pagine su Remigio Zena

Recuperati gli atti di un processo per plagio: i giudici condannarono il poeta

Milano (dove Montale visse 33 anni morì, ottantacinquenne, nel 1981) si appresta a lanciare, il 29-30 ottobre, il primo Convegno internazionale biennale di studi sul poeta, promosso dall'Università cattolica del Sacro Cuore.

A Genova, su iniziativa del Dipartimento di italianistica dell'Università, è appena stata inaugurata invece una "Cattedra montaliana", che intende

costituirsi come un appuntamento annuale.

Il primo ha visto l'intervento della nipote del poeta, Bianca Montale, e una lezione magistrale di Franco Contorbia, montalista di lungo corso. È indubbio che Montale continui a suscitare interesse, anche fra le giovani generazioni e da parte dell'editoria internazionale, come dimostrano le continue nuove traduzioni, le ultime in georgiano e in finlandese.

«L'opera di Montale, nel tempo, è sempre più diventata patrimonio fondamentale per l'Europa e il mondo» sottolinea Stefano Verdino, che dal 1° novembre sarà alla guida del Dipartimento genovese «Appare quindi doveroso che l'Università della sua città dedichi annualmente a Montale un giorno di studio e approfondimento, con lezioni magistrali, presentazioni di nuovi studi, letture e analisi di testi». Contorbia conferma: «Nonostante l'abbondanza di studi, c'è ancora tanto da scoprire su Montale, dagli episodi della sua vita a testi non codificati. Montale non è marmoreo, è un "cantiere Montale"».

Proprio del professor Contorbia è la scoperta di un saggio inedito di 30 pagine degli anni 1942-'43 dedicato allo scrittore e poeta genovese Remigio Zena, pseudonimo di Gaspare

Invrea (1850-1917), la cui opera più nota è "La bocca del lupo". Il saggio avrebbe dovuto introdurre un'antologia di opere di Zena curata da Pietro Pancrazi, scrittore e critico letterario, per l'editore Garzanti, nell'ambito di una collana di classici dell'Ottocento. Il libro, però, non vide mai la luce. Dal "cantiere Montale" sono emerse altre curiosità, come quella di un Montale "sovversivo", «orientato verso ideologie disinnistra», secondo un rapporto di polizia, citato dallo studioso Giuseppe Gazzola, laureato a Genova, docente negli Stati Uniti e autore di "Montale, the Modernist" (Olschki editore), che su questo tema interverrà al convegno milanese.

È quella che oggi verrebbe definita una *fake news* assoluta, una notizia priva di fondamento. «Montale è sempre stato coerentemente liberal-democratico», sottolinea Contorbia, ricordando la sua adesione al Partito d'azione.

Fra i reperti recuperati dal professor Contorbia nel "cantiere Montale", anche un processo per plagio subito da Montale per la traduzione di "Strano interludio" del drammaturgo americano Eugene O' Neill, pubblicato nel 1943 dalle edizioni del Teatro Università di Roma. Una docente di Reggio Emilia, che aveva curato una

prima stesura - e sul suo testo, poi, venne messa in scena l'opera - accusò il futuro Premio Nobel di aver copiato e lo trascinandò in giudizio.

Secondo Contorbia, che ha recuperato gli atti del processo, non vi fu alcun plagio, ma i giudici furono di opinione diversa, in tre gradi.

Contorbia ha intitolato il suo intervento a Genova "Montale e la macchina della gloria: un'apologia", facendo riferimento a una prosa comparsa sul *Corriere della Sera* del 1951, che trae spunto da un racconto dell'autore francese Auguste de Villiers de L'Isle-Adam. «Montale considera ironicamente questa "macchina per la gloria", per affermare la propria identità: non è mai stato narcisistico, non ha mai subito l'ossessione di piacere al pubblico. Era ironico e prendeva distanza dalla propria opera».

Fra i progetti della "Cattedra montaliana", una "Summer school" il prossimo anno, quando cadrà l'ottantesimo dalla pubblicazione da Einaudi delle "Occasioni", un Quaderno che raccolga gli aggiornamenti biografici, le dizioni rare, i materiali dispersi, mentre sul portale del Dipartimento si può già trovare una bibliografia di 4000 voci, dal 1925 al 2008. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LO SCRITTORE PORTOGHESE

Lobo Antunes e la tragedia del Morandi «Ci sono ferite che possono guarire»

Elena Nieddu / INVIATA AD ALBA

«Ci sono ferite che possono guarire». António Lobo Antunes lo dice con lo sguardo fermo, come una finestra sul fiume carsico della sua anima. La guerra incide la carne di chi la combatte, perché «nessuno scende vivo da una croce», ma non tutto è indelebile, irrimediabile: da una tragedia come quella del Ponte Morandi a Genova, dice, nascono piaghe

che si possono sanare. Nel ricevere il riconoscimento della sezione La Quercia al Premio Bottari Lattes Grinzane, lo scrittore portoghese ha tenuto ieri ad Alba una lectio magistralis davanti a una platea di studenti. Poche ore prima aveva parlato ai giornalisti in una conferenza stampa atipica, in cui ha liberato la sua voce antica: un torrente sommerso di sapienza ed esperienza, con risposte lapidarie

alle domande che non gli sono piaciute. «L'argomento del libro è quello che si legge nel libro stesso», ha esordito, rispondendo a chi, seguendo la solita prassi della partita a tennis fra chi vive di scrittura, cercava di farlo commentare il suo ultimo romanzo, "Non è mezzanotte chi vuole" (Feltrinelli). «Ogni libro che scrivo per me stesso continua a essere un mistero. Il libro si costruisce da solo nonostante me,

come se fossi intermediario fra due momenti, tra la voce che detta e quello che io scrivo». Solo più tardi il senso emerge, come una filigrana: «Mi rendo conto che il libro ha una logica interna. Mi domando: «Da dove arriva tutto ciò? Chi mi soffia nelle orecchie ciò che sto scrivendo?». Antico e terreno come una testuggine, lo sguardo rivolto alla corrente dei ricordi, Lobo Antunes si muove lentamente



António Lobo Antunes durante la "lectio" ad Alba

BRUNO MURIALDO

Anna Foa e Primo Levi

Per le lezioni di storia di Laterza, domani alle 11 al teatro della Corte di Genova, Anna Foa parlerà di "Ebrei, sionisti e partigiani" partendo dal libro di Primo Levi "Se non ora quando?".



Ilaria Cucchi dà forfait

A seguito di improvvisi impegni giudiziari Ilaria Cucchi ha dovuto rinviare la sua presenza prevista oggi a Cervo (Imperia). La proiezione del film "Sulla mia pelle" verrà dunque riprogrammata.



Titanic, venduti i reperti

Tre hedge funds si sono aggiudicati all'asta per 19,5 milioni di dollari oltre 5.500 reperti del Titanic e i diritti di recupero, battendo un consorzio di musei. L'ultima parola a un giudice Usa.



MARTEDÌ IL NUOVO ROMANZO

King resuscita il vecchio Babau in un thriller ai confini della realtà

"The Outsider" è ambientato in una tranquilla cittadina americana, sconvolta dal brutale assassinio di un ragazzino, ma il colpevole non è quello che appare

Natalino Bruzzone

In un'epoca che adora intrattenersi con lo spettacolo televisivo, apocalittico e antropofago di zombi con l'acquolina tra le fauci per carne tenera e cervelli freschi, chi può tremare davanti alla minaccia del Babau, il vecchio spaventacristiani delle fiabe crudeli ideate per cloroformizzare gli incorreggibili discoli di mamma e papà? Eppure date l'antico spauracchio a Stephen King e sarà proprio quello spettro la leva per sollevare un universo di paura. Uno spavento lungo più di cinquecento pagine che si innesca come uno strepitoso thriller, che continua come un disturbante e avvincente rompicapo ai confini dell'incredulità e che si conclude nella malia horror di un soprannaturale venuto da dove l'inferno ha deciso di fare una lunga passeggiata in terra. No, non dal Maine, solito angolo di mondo americano (ma palcoscenico in cui tutti si riconoscono e non si piacciono) che il Re ha scelto per incastare qualsiasi incubo e dal quale, come si sforzerà il traumatizzato indagatore con pistola e distintivo, bisogna evadere per continuare a vivere almeno con dignità, perché l'innocenza è già stata straziata e sepolta da troppi errori.

"The Outsider" (da martedì in libreria per Sperling & Kupfer, 544 pagine, 21,90 euro) si apre sulla tranquilla cittadina di Flint City in Oklahoma, tipica provincia che salta in aria per l'assassinio brutale e lo stupro, che assomigliano a un insopportabile martirio, di un undicenne, Frank Peter-



Stephen King, 71 anni



La copertina del nuovo romanzo

son, e poi per l'identificazione del colpevole in Terry Maitland, uno stimato professore di inglese, sposato con due figlie piccole, allenatore della squadra scolastica di baseball, arrestato allo stadio.

Il detective Ralph Anderson non ha dubbi e non potrebbe averli: ogni traccia investigativa, dalle testimonianze oculari, al dna, alle impronte digitali e alle immagini delle telecamere di sorveglianza, conduce a Terry che nega disperatamente con a fianco un avvocato coraggioso. Ma anche indignato perché la polizia non si è curata, in attesa di far scattare le manette, di interrogare il sospettato, che ha un alibi inattaccabile e facilmente verificabile: all'ora e nel giorno dell'omicidio era a Cap City con colleghi pronti a giurarlo se ce ne fosse bisogno perché un video colloca Maitland, al di là di ogni ragionevole dubbio, tra la platea di un convegno letterario. Come poteva essere in due posti contemporaneamente?

Impossibile, eppure le prove affermano il contrario. Dovrebbe essere l'udienza preliminare a risolvere il problema, ma Terry non arriva in aula. Una folla di facinorosi, aizzati da giornali, televisioni e dalla spocchia di un vice procuratore distrettuale, assedia l'edificio del giudizio e il fratello maggiore della vittima ha pronta una pistola che si farà giustizia da sola.

Il romanzo pare finito o quasi, ma non è così. Non siamo che a metà. Anderson non si arrende e forma con il legale di Maitland e un ex agente una squadra che andrà a raschiare pure sotto i sassi, anche perché si scopre come si siano verificati altri casi sanguinosi e delittuosi con la stessa identica deriva irrazionale. C'è bisogno di verificare piste sconcertanti e nella questa verrà coinvolta anche Holly Gilney, la fobica e compulsiva giovane donna che ha affiancato Bill Hodges, lo sbrivo pensionato, nella trilogia di "Mr. Mercedes".

La soluzione tracima inevitabilmente ai confini della realtà con una creatura che ruba le identità fisiche per perpetrare nefandezze e stragi. Il suo contrappasso sarà scandito da un "castigamatti". Cosa, chi e come lo scoprite leggendo King.

Boogeyman, Babau, Uomo Nero, El Cuco: il serial killer ha molte denominazioni mitiche, leggendarie e molti ascendenti da Freddy Kruger di "Nightmare" al clown Pennywise di "It". Holly lo chiamerà l'Outsider, il mostro che dilania famiglie nutrendosi della loro tristezza. Il thriller di Stephen King (tradotto esemplarmente in alto profilo stilistico da Luca Briasco) è una serrata lancinante elaborazione del lutto a più livelli, immersa in una soggiogante lezione narrativa (come nell'evocazione dell'assalto al tribunale) che, in bilico tra i generi, contaglia la sua storia e la sua tragedia di uno stordente fascino. Non ci si può staccare neppure un attimo, provando il piacere di un'immersione totale nella maestria di King nel fondere personaggi, paesaggio (c'è il Texas al confine messicano e ci sono caverne alla Mark Twain), psicologie, manie, demoni personali e diavolacci sputati dagli inferi, descrizioni di ambiente in una larga raggiera e dimensione che possiedono soltanto i capolavori. Già, non tutti i Babau evidentemente vengono per nuocere, certamente non per il lettore di "The Outsider" che, a differenza del bimbo della favola di Andersen, non troverà mai nudo il Re. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



1. Eugenio Montale (1896-1981); 2. Con la regina Cristina di Svezia, al banchetto in onore del vincitore del Premio Nobel, nel 1975; 3. A Forte dei Marmi, con Annalisa Cima e la governante Gina, 1976

te, consapevole che tutti pendano dalle sue labbra, centellinando ogni momento dell'incontro come un'esperienza preziosa, da ricordare, da tramandare.

Mette insieme la sua esperienza di medico nella guerra in Angola - rimase lì per 4 anni, di cui 27 mesi in combattimento, fino al marzo 1973 - e quella di psichiatra in Portogallo: come se ogni tassello della sua vita fosse passato e attuale al tempo stesso, concretizzato in un unico momento, quello della creazione. «La cosa più difficile è iniziare a scrivere» continua lui «quando sono in attesa della voce che inizia a dettarmi le parole. Forse sono io, tutto io, che ho dentro di me gli argomenti». La scrittura è un viag-

gio, non si sa mai cosa possa accadere: «Come quando ero in Africa: andavamo in mezzo al bush e non sapevamo cosa avremmo trovato, se ci sarebbe stata un'imboscata, se qualcuno sarebbe morto, o niente di tutto questo». Scrivere è seguire all'indietro le orme di un fuggiasco che si interrompono sulla riva del fiume, perché è certo che porteranno alla preda. È comprendere a fondo il suggerimento di un uomo, «di un paziente dell'ospedale psichiatrico in cui lavoravo, secondo i medici affetto da schizofrenia. Si è avvicinato alla mia macchina, ha voluto che aprissi il finestrino e mi ha detto: "Dottore, la vita va all'indietro, comincia dal fondo": è stata la più grande lezione di tecnica let-

teraria». I libri di Lobo Antunes non sono facili, bisogna accettare che ci sia una logica e, al tempo stesso, che non ci sia. Accettare che esista solo il presente, «un luogo che contiene sé stesso, passato, presente e futuro. Le persone a cui ho voluto bene e che non ci sono più, come mio nonno: non potete immaginare quante volte sento la sua presenza, avverto il suo odore e la sua mano sulla spalla. Sono stato qui in Italia, per la prima volta, molti anni fa, per fare la prima comunione a Padova. Ieri mi è sembrato strano che non fosse in aeroporto ad aspettarmi».

Per Antunes, l'esistenza di un umano è una sovrapposizione di tempi e una compressione di spazi: è come se ci

STASERA LA CERIMONIA

Yu Hua (Cina) con "Il settimo giorno" (Feltrinelli; traduzione di Silvia Pozzi), Andreï Makine (Francia) con "L'arcipelago della nuova vita" (La nave di Teseo; traduzione di Vincenzo Vega), Michele Mari (Italia) con "Leggenda privata" (Einaudi), Viet Thanh Nguyen (Vietnam) con "I rifugiati" (Neri Pozza; traduzione di Luca Briasco) e Madeleine Thien (Canada) con "Non dite che non abbiamo niente" (66thand2nd; traduzione di Maria Baiocchi e Anna Tagliavini) sono i cinque finalisti dell'ottava edizione del Premio Bottari Lattes Grinzane per la sezione Il Germoglio: il vincitore sarà proclamato stasera al Castello di Grinzane Cavour.

muovessimo su strati paralleli di fatti e di emozioni, il cui ricordo rimbalza, a volte amplificato nel presente. «Finché sarò in vita» dice «tutti i tempi della mia vita continueranno a esistere».

Perciò, accostarsi alla sua scrittura vuol dire anche accettare che i libri parlino, vivano, entrino in risonanza o in conflitto con chi li legge, a volte ammicchino con gli occhi fosforescenti dal buio di uno scaffale, «ma solo quelli buoni, come "I fratelli Karamazov" non dormono mai».

Antunes sa di sapere, forse il sangue - che ricorre spesso nel suo eloquio - lo ha cambiato: quello toccato in Angola, sicuramente, ma anche quello delle donne «che si rinnova ogni mese: è per questo che gli

uomini hanno paura di loro» e quello in cui si trasformano le opere buone dell'arte e della letteratura, trasformate in gesti e viscere nei lettori.

La guerra è una ferita che non si rimargina, nei colori dell'orrore, nell'orgoglio dei soldati che si contrappongono alla viltà. Antunes non ha una visione della vita, «perché sono immerso nella vita», quella che a volte consideriamo responsabile delle nostre disgrazie «ma il problema, invece, siamo noi stessi». Una cosa, però, l'ha fissata, come un diamante incastonato in un anello di latta: «Odio le menzogne». Forse perché dalla falsità nascono i mali e niente, a questo mondo, è più crudele di un vigliacco. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI